

Una ricetta «per l'occupazione»? Inaccettabile per la Cgil

Masera: «Al Sud salari più bassi»

Ai neoassunti il 5-10% in meno

La ricetta per l'occupazione nel Mezzogiorno? Per il ministro del Bilancio Rainer Masera l'ingrediente base è la riduzione tra il 5 e il 10% dei salari per i nuovi assunti. Cofferati: «Inaccettabile. Flessibilità salariale è ciò che vuole Confindustria». D'Antoni, invece, insiste sul «fatto-re convenienza» e auspica «Cento, mille Melfi». Cremaschi (Fiom Piemonte): «Col governo siamo ormai in rotta di collisione».

MANUELA MAGGI

ROMA «Nel Mezzogiorno bisogna fare maggiore attenzione al nesso produttività-salario. Ci sono già le sperimentazioni di Gioia Tauro e di Melfi. Una flessibilità tra il 5 e il 10% può essere realistica. Le parti dovrebbero individuare soluzioni opportune e temporanee in particolari aree di crisi». È questa la brillante ricetta del ministro del Bilancio Rainer Masera per l'occupazione nel Sud. Ricetta che Masera propone in un'intervista che apparirà sul settimanale *«Mondo economico»* in edicola da lunedì. Secondo il ministro la flessibilità del mercato del lavoro e la flessibilità salariale sono elementi cardine per il rilancio del Mezzogiorno. E l'idea del salario (ulteriormente) decurtato per i nuovi assunti sarebbe «una formula ben diversa dalle vecchie gabbie salariali». Infatti, sarebbe perfino peggio.

che non avrebbe altro significato che quello di «legalizzare un mercato del lavoro basato sulla negazione dei più elementari diritti, proprio dove la flessibilità è già un elemento concreto che crea precarietà e lavoro nero».

D'Antoni: «Mille Melfi»

Purtroppo sulla stessa ricetta D'Antoni e Larizza confermano, invece, la loro disponibilità. E D'Antoni, addirittura, si augura «Cento mille Melfi». Un qualche fascino, però, il «prato verde» deve averlo anche per il segretario confederale della Cgil Walter Cerofada, che ancora ieri a Napoli ha sostenuto che, pur a determinate condizioni «si può discutere come si è fatto a Melfi ed a Gioia Tauro, il quadro delle flessibilità su cui contrattare l'apertura di nuove aziende nel Mezzogiorno utilizzo degli impianti, turni di lavoro, formazione, premi di produzione».

La strada è dunque tracciata: «sconti» sul salario, e/o «sconti» sui diritti? Non ci sta Giorgio Cremaschi segretario della Fiom Piemonte. «Dico no all'introduzione di gabbie salariali, comunque mascherate dietro alla "flessibilità" e dico che la Cgil deve manifestare il suo disaccordo generale con la politica economica del governo Dini». È una posizione, la sua, tutt'altro che isolata all'interno della confederazione di Corso d'Italia e che sarà al centro del dibattito del direttivo, convocato per il 21 e 22 settembre prossimi per discutere di finanziaria e contrattazione e per riprendere il dibattito sul congresso

della Cgil previsto per il '96.

Cremaschi: «È già scontro»

«Ormai - spiega intanto Cremaschi - ci sono troppi singoli episodi di scontro con l'esecutivo. La verità è che siamo in rotta di collisione totale con le scelte di politica economica di Dini, che sono totalmente coincidenti con quelle di Confindustria. Alcuni esempi? Il mancato intervento nelle crisi Alenia e Olivetti, l'assenza di una politica industriale, le scelte sul fisco e quelle, in violazione dell'accordo di luglio, sul recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni. E, per finire, questa campagna per la restaurazione delle "gabbie". Attenzione, avverte Cremaschi «se si arrivasse ad un accordo quadro generale sulle flessibilità salariali ad essere colpito sarebbe l'intero sistema contrattuale, al Sud come al Nord». È evidente, conclude, «un filo comune che lega le scelte governative: è una politica complessiva su cui la Cgil deve dare un giudizio globalmente negativo. Occorre andare ad una vera e propria rottura politica con il governo».

Ma Cisl e Uil? Secondo Cremaschi devono rendersi conto che una linea di accondiscendenza è «impraticabile, un vero vicolo cieco».

Att taglia 10mila posti nel settore informatico

Il colosso della telefonia americana Att ha lanciato un drastico piano di ristrutturazione della propria controllata nel settore dei computer Global Information Solution (Gis), creata nel '90 dopo l'acquisto della Ncr. La società ha già avviato il licenziamento di 10.000 dipendenti in tutto il mondo, pari al 20% della forza lavoro, e prevede di assumerne altri 1,2 miliardi di dollari. Secondo le indiscrezioni la Att sarebbe anche disposta ad uscire completamente dal mercato del personal computer se le misure di riorganizzazione delle attività informatiche non dovessero dare i frutti sperati. Il business del computer ha finora rappresentato una spesa nel fianco del colosso della telefonia americana. Nel primo semestre '95 le perdite operative della Gis hanno subito un'impennata a quota 332 milioni di dollari. Per l'intero anno, le previsioni sono di un passivo di oltre 600 milioni di dollari.

Licenziamenti in video: Crosfield si «giustifica»

«La scelta di impiegare uno strumento cartaceo così inconsueto come la videocassetta è dovuta alla natura multinazionale della società e all'impossibilità per il direttore generale di essere fisicamente presente in 9 Paesi europei contemporaneamente per annunciare la proposta di ristrutturazione». Così uno degli amministratori della Crosfield Electronics Italia, Dino Vaeco, ha motivato la scelta dell'azienda, che ha provocato non poche polemiche da parte sindacale, di comunicare ai dipendenti attraverso una videocassetta il taglio di 300 posti di lavoro su 500. La sede italiana si trova a Cologno Monzese, dove lavorano 73 dipendenti. La direzione ha poi precisato che «attualmente non è stata presa alcuna decisione in merito al futuro della società», ricordando che è in programma un'assemblea degli azionisti il 10 ottobre. E ha poi fatto sapere che alla riunione hanno partecipato fisicamente i dirigenti italiani.

La lira ritorna a livelli pre-crisi Bot, calano i tassi

EDUARDO GARDUMI

ROMA Continua la marcia della lira sulla via della rivalutazione. Quasi ogni giorno arriva un nuovo record. Ieri è stata la volta dello sfondamento di quota 1.080 nei confronti del marco, soglia giudicata molto resistente da un punto di vista psicologico. E, naturalmente con il miglioramento del cambio torna la fiducia degli investitori su quelli interni che quelli internazionali. I titoli italiani sono di nuovo appetibili. Sempre tenne se ne è avuta una conferma all'asta dei Bot e sul mercato dei futures.

Il rimbalzo in Europa

La rilevazione ufficiale della Banca d'Italia ha fotografato ieri la lira sul valore di 1.078,86 contro la moneta tedesca (giovedì era stato di 1.082,25) e in rapporto pressoché invariato rispetto al dollaro a quota 1.609. Il rimbalzo rispetto al marco si è propagato, come sempre avviene, a tutte le principali valute europee. Il franco francese è sceso a 313,42 lire (il fionno olandese a 962,85, l'Ecu a 2.023,47. Bisogna risalire al febbraio scorso proprio alla vigilia del colosso finanziario che si sarebbe poi prolungato per diversi mesi per ritrovare cambi così favorevoli.

Biglietto verde in alta

La lira, con il sostegno del miglioramento della situazione interna continua ad avvalorarsi anche della ripresa del dollaro. La moneta americana anche ieri per buona parte della giornata si è notevolmente apprezzata sia contro il marco che soprattutto contro lo yen. Funziona, a quanto pare la politica di concordato sostegno al biglietto verde che le principali banche centrali hanno concretamente inaugurato qualche settimana fa. Per ragioni diverse sia i tedeschi che i giapponesi hanno deciso di dar man forte all'amministrazione americana per risolvere le sorti della sua moneta. A Tokio in particolare si conta parecchio sul recupero di competitività che una valuta un po' meno forte può offrire. Lo yen è ormai saldamente ancorato a quota 100 nei confronti del dollaro mentre il marco tende a portarsi intorno al valore di 1,5 (sen si sono toccate rispettivamente

le quotazioni di 103,50 e 1,49)

Un'ondata di nervosismo

Un'ondata di nervosismo, per la verità il mercato l'ha vissuta anche ieri. I dati sulla produzione industriale di agosto negli Stati Uniti sono risultati migliori del previsto: si pensava a una crescita dello 0,3%, se ne è avuta invece una dell'1,1. Si è così subito diffuso qualche timore che un eccessivo riscaldamento della congiuntura potesse aggravare i rischi di ripresa dell'inflazione e, di conseguenza, rendere probabile un intervento della Federal Reserve sul livello dei tassi di interesse. La decisione dell'istituto di emissione statunitense di non toccarli al rialzo è stato nelle settimane scorse un fattore decisivo del corso che ha preso il mercato internazionale dei cambi, con il sopravvenire rallentamento del dollaro, anche le contrattazioni che guardavano la lira hanno immediatamente risentito dell'improvviso cambiamento di umore. In serata la moneta italiana veniva scambiata di nuovo contro il marco a qualche punto sopra quota 1.080.

Il mercato dei futures - i contratti a termine sui Buoni del Tesoro poliennali - ha comunque visto una forte rivalutazione dei titoli italiani. Gli scambi sono avvenuti ieri anche a livelli prossimi a 106,50. La progressione della quotazione è avvenuta per tutta la giornata, nonostante l'improvviso sconcerto dovuto alla frenata del dollaro. Ora gli analisti individuano il valore dei futures italiani comunque al di sopra di quota 106.

Caccia al titolo di Stato

Per l'emissione di Bot e Cct posti banche centrali hanno cominciato a staccare le aste. La domanda è stata elevatissima, molto superiore all'offerta. I rendimenti nell'asta sono così scesi tutti sotto il livello del 10%. Il Tesoro ha offerto ieri 2.500 miliardi di Cct settennali. La domanda è stata per oltre 9.000 miliardi. Il tasso netto è sceso al 9,73%, rispetto al 10,1% dell'asta precedente. Per i Bip a dieci anni l'offerta era di 1.500 miliardi, la domanda è stata per quasi 3.500 miliardi. Il rendimento netto è calato al 9,58% contro il precedente 10,11.

«No ai film allegati ai giornali» I commercianti scrivono ad Amato

La vendita di videocassette insieme a quotidiani e periodici ha provocato un ricorso al presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. A depositarlo ieri è stata l'associazione dei venditori e noleggiatori di videocassette dell'Anvi aderente alla Confesercenti. Nel ricorso, si legge in un comunicato dell'associazione, «si contesta quello che ormai è diventato un uso comune, quello di vendere assieme ai quotidiani e periodici videocassette anche di notevole richiamo a prezzi letteralmente stracciati, pregiudicando una concorrenza sleale con gli operatori del settore con la pratica di prezzi in alcuni casi al di sotto di quelli di mercato o forse anche di costo». Inoltre, denuncia l'Anvi, «viene pregiudicata anche l'immagine degli operatori del settore costretti a praticare al consumatore i prezzi imposti dal mercato ufficiale». L'Anvi, quindi, chiede «un incontro urgente all'Autorità garante» per arrivare a una regolamentazione che, pur non penalizzando le iniziative promozionali dei giornali, non danneggi in modo eccessivo il settore del commercio degli audiovisivi.

VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE INDUSTRIALE, COMMERCIALE ASSICURANDOVVI LA MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALUOGHI GRATUITI

BUSINESS ADVISERS SAS

via Paolo Costa 28/A BOLOGNA

Tel 051/392284-85 FAX 051/392283

CITTÀ DI VITTORIA

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Si rende noto che questa Amministrazione espletterà gara d'appalto "fornitura di carne di vitellone e pollo per le refezioni scolastiche" giorno 9/11/95

Importo a base d'asta L. 293.840.460 oltre IVA

Il bando integrale sarà pubblicato GURS N. 37 del 16/9/95

Il Resp. del Servizio (Antonio Giustina)

Il Sindaco (On. F. Aleo)

Dopo 25 anni il porto diventa operativo. Ma intanto l'Italia finanzia anche Malta, diretto concorrente

Gioia Tauro, è arrivata la prima nave

È approdata la prima mega-nave portacontainer nel porto di Gioia Tauro: sarà il maggiore scalo logistico del Mediterraneo, quello che 25 anni fa doveva essere una «cattedrale nel deserto» siderurgica per fortuna mai costruita.

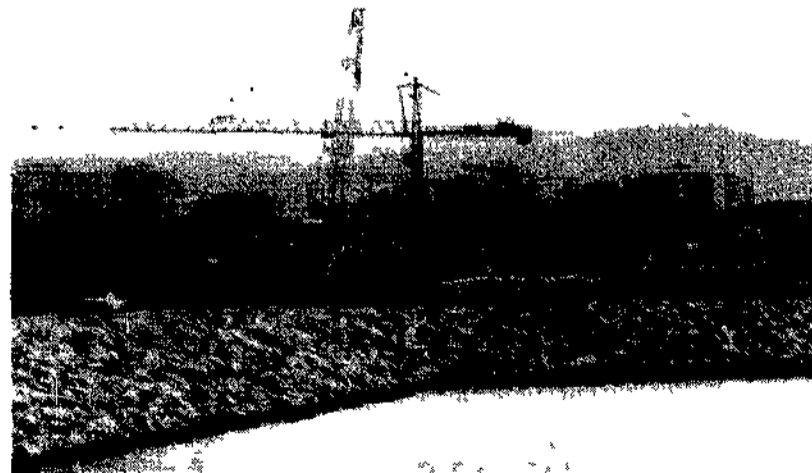
RAUL WITTEBERG

ROMA Diventa una realtà il sogno di trasformare la piana di Gioia Tauro, una landa desolata che una volta era il giardino della Calabria, nel più grande porto commerciale del Mediterraneo. Un porto in cui approdano gigantesche navi da carico, attrezzate per il trasbordo di container su navi più piccole («feeders»), sui treni o sui Tir che porteranno la merce a destinazione. E ieri sera per la prima volta nell'enorme banchina che vent'anni fa doveva servire il Quinto centro siderurgico (per fortuna mai costruito), è approdato il port container del battesimo: la Cmbi Concord della Compagnie maritimes Leclerc, un colosso di 18 mila tonnellate partito da Anversa. Dopo che una delle mega-gru alte 30 metri avranno caricato 200 e più container, proseguirà verso gli scali di Porto Said, Dubai, Karachi e Bombay. Un itinerario che dà l'idea delle dimensioni dell'impresa ideata nel luglio '93 da Angelo Rovano gestore di linee di navi portacontainer titolare da poco deceduto della «Contship» (il comando è passato ad Andrea Costa) che ha realizza-

to l'impianto attraverso la controllata Medcenter, rendendolo operativo con un mese di anticipo.

In sostanza si tratta di offrire uno scalo di scambio («Transshipment») in mezzo al Mediterraneo con grandi capacità di ricezione in competizione con l'analogo porto operante a Malta alle grandi rotte mondiali del trasporto merci. È il business del futuro nei principali porti di trasbordo mediterranei i volumi di traffico sono triplicati negli ultimi quattro anni e Gioia Tauro - rispetto a Malta - ha il vantaggio di essere nel continente. È come il punto di drammatizzazione di una mega-arteria (la nave madre) che distribuisce il suo sangue (le merci) nella fitta rete di mezzi di trasporto (treni, Tir e soprattutto navi «feeders» con la prua verso i porti minori) diretti nei mille mercati locali europei e nordafricani.

Un'occasione per il Mezzogiorno e per la Calabria, dove la malavita non ha rinunciato a sfruttare gli stessi lavori per la costruzione del porto. Ancora nel gennaio scorso venivano arrestati sei imprenditori per un presunto giro di tangenti le-



gate ad appalti per la realizzazione delle infrastrutture di Gioia Tauro, con all'interno una aggravante di associazione per delinquere di tipo mafioso.

E dire che Gioia Tauro è stata finora il simbolo dello spreco dei vent'anni di promesse marcate come ha recentemente detto il sindaco progressista Aldo Alessio Chi non ricorda le polemiche sulla «cattedrale nel deserto», ovvero quel Quinto centro siderurgico che si doveva costruire quando la siderurgia era un settore «in crisi manifestata»? Si trascorrono per anni una storia infinita di appalti e subappalti che fecero ingrassare anche le co-

scie mafiose, in 25 anni decuplicò la spesa iniziale di 78 miliardi. Poi si parlò di una centrale a carbone e anche questo progetto è finito nel dimenticatoio. Di tutte queste fantasie sono rimasti i fondali di un porto gigantesco del quale Angelo Rovano intuì le possibilità per la logistica del trasporto intercontinentale di container. Ed ecco lo scalo «Transshipment» realizzato con investimenti per 132 miliardi forniti dallo Stato e dalla Regione Calabria e 300 miliardi a carico della Contship. L'occupazione a regime (entro due-tre anni) sarà di 450 unità nelle attività dirette del terminal 500 in quelle portuali, 1.000-1.500 nell'indotto prevedibi-

le dirette e indirette. Al debutto un discorso contratto di lavoro ha portato all'assunzione iniziale di 350 persone.

Il presidente del Consiglio Dini ha inviato un telegramma di congratulazioni al presidente della Regione calabrese Giuseppe Nisticò. Ma ha pure ricevuto una interrogazione del deputato progressista calabrese (che segue quella del Ccd Franco Righetti) a proposito di un finanziamento del governo italiano per 60 miliardi presi dalla cooperazione col Terzo Mondo destinato al governo di Malta per l'allargamento del suo porto proprio quello in concorrenza con Gioia Tauro.



Il ministro del Bilancio Rainer Masera. Sotto il porto di Gioia Tauro